

Sanza M., Cicognani E., Zani B., Nasuelli F. (a cura di) (2011). *Le rotte del divertimento e il consumo di sostanze psicoattive. Nuovi comportamenti, interventi di prevenzione e di riduzione dei rischi*. Milano: FrancoAngeli.

È con vero piacere che segnalo un saggio uscito di recente per FrancoAngeli. Un nuovo contributo sui consumi di sostanze e sui comportamenti a rischio, un nuovo saggio sulla progettualità nei contesti territoriali, un nuovo approfondimento teorico sulla ricerca di sensazioni forti nelle “rotte” del divertimento giovanile: per quanto ci sia bisogno di tutto ciò, vista la quantità di luoghi comuni che continuano ad essere proposti sull’argomento, il testo è tutto questo, ma anche qualcosa di più. Credo che il pregio maggiore sia il tentativo di tenere insieme ricerca e azione, riflessione teorica e intervento, elaborazione critica e legame solido con i contesti territoriali, istituzionali e non, con un approccio realmente *community based*, che ne fa una lettura di estremo interesse per quanti operino (o si preparino ad operare) in questo campo.

Alcune notazioni sul suo contenuto: una sintetica ma esauriente rassegna della evoluzione dei consumi di sostanze psicotrope in Europa, l’analisi delle politiche e delle strategie di intervento comunitarie e nazionali costituiscono un utile complemento per inquadrare il fenomeno oltre le considerazioni di carattere scientifico. Di particolare rilievo la rassegna critica dei modelli teorici rintracciabili nella ricca letteratura sul tema, approfondendo alcune linee che si sono evidenziate negli ultimi decenni, ad esempio il ruolo dell’influenza dei pari, la *peer pressure*, nell’instaurarsi di condotte problematiche, per esaminare come questa possa declinarsi in modi diversi, con un andamento in cui si intreccia l’adesione alle norme condivise e la scelta di appartenere ad un gruppo che pratica i comportamenti desiderati, dove quindi il singolo non è passivo recettore delle abitudini di comportamento ma co-costruttore.

L’approccio psicosociale si evidenzia inoltre nella riconsiderazione delle più classiche teorie a spiegazione dei comportamenti di rischio, vedendo anche la “funzionalità” di questi ultimi nel contrastare “la delusione, la noia, l’infelicità, l’isolamento sociale o la bassa autostima” (p. 51). Il bisogno di dedicare particolare attenzione a modelli teorici integrati significa superare il tradizionale (e spesso etichettante) approccio che prende in esame soltanto un nesso causale rigido tra problema individuale, coping di evitamento (magari compulsivo) e sostanze, con l’obiettivo di leggere, al di sotto dei fenomeni, i desideri dei giovani e le strategie utilizzate per realizzarli. Questo può permettere di capire in quale nodo si possa progettare un intervento di promozione del benessere che consenta di evitare le conseguenze del rischio senza esautorare le persone del loro protagonismo.

I contesti dell’indagine: dove si consumano sostanze legali e illegali? pur non essendoci un luogo specifico, appare evidente la prevalenza dei luoghi del divertimento, spesso conosciuti più agli operatori sociali che ai ricercatori, e delle situazioni di vacanza. Quest’ultimo aspetto, non sempre evidenziato dagli studi, è invece peculiare. Emerge nei racconti di viaggio di tanti giovani del nostro paese, mentre in molte delle nostre città, luogo di vacanza per giovani di tutto il mondo, si sta sempre più ponendo il problema di offrire servizi preventivi e di riduzione dei rischi a coloro che intraprendono comportamenti problematici in contesti lontani dalle loro reti di riferimento usuali e spesso non raggiunti sufficientemente dai servizi per la salute.

E infine la scuola. Se sono molte le indagini condotte tra gli studenti, frequentanti l'università o istituti di istruzione superiore, solitamente questo avviene perché si tratta di contesti che consentono al ricercatore una maggiore reperibilità di partecipanti. Un gran numero di ricerche viene svolto nelle stesse facoltà psicologiche, con una probabile distorsione delle tematiche evidenziate.

I contributi presentati in questo saggio sono invece molto diversi: la popolazione studentesca è stata scelta di proposito, accanto ai frequentatori di eventi notturni, per l'interesse che riveste nell'analisi dell'uso di sostanze, legali e non. In primo luogo perché le istituzioni educative sono un contesto di permanenza sociale giovanile protratta nel tempo, spesso non per scelta ma per difficoltà ad inserirsi in ruoli sociali diversi per effetto della crisi occupazionale giovanile. E poi anche perché la scuola è rimasta una delle poche realtà non virtuali abitate dai ragazzi. Non è tuttavia un luogo "facile". Come emerge dai risultati e come viene ripreso nelle osservazioni conclusive, alcuni momenti, in particolare quelli di transizione (come l'ultimo anno della scuola superiore o il terzo anno della laurea di primo livello) o quelli in cui può emergere una percezione di fallimento (come l'essere fuori corso), e alcune condizioni più complesse, come l'essere studente fuori sede, determinano una più difficile gestione dei propri problemi o una maggiore voglia di libertà e di esplorazione, compresa l'esperienza delle sostanze.

I partecipanti mostrano – accanto ai tanti aspetti che li accomunano – molte differenze relative ai percorsi di studio e ai livelli di età. Per quanto riguarda le differenze di genere i dati presentati riconfermano la tendenza, rispetto al passato, verso una maggiore omogeneità di abitudini.

Il rischio però non finisce con la sperimentazione della sostanza. Le rotte del divertimento portano i giovani ad uscire e a spostarsi lontano dal proprio quartiere o dalla propria città, usando prevalentemente mezzi privati (auto o motorino, a seconda dell'età), per cui il rischio si dilata nella guida pericolosa, non contrastabile soltanto con i provvedimenti sanzionatori di ritiro della patente.

Le modalità del consumo, esplorate sia tra i frequentatori di eventi sia tra gli studenti (e i due segmenti di popolazione hanno una larga sovrapposizione), evidenziano tre macrogruppi con caratteristiche diverse: i non consumatori (in prevalenza femmine), i consumatori occasionali e i policonsumatori. E se per gli "occasionalisti" si rivela importante una prevenzione non giudicante, che intervenga sulle loro credenze e che sia in grado di evitare i momenti critici, per i "policonsumatori" – che spesso hanno un vasto sapere empirico sulle sostanze – sarebbe di utilità partire dalle loro strategie di consumo e dalle loro modalità di controllo (o di tentato controllo: «cerco di farne un uso consapevole e ragionevole», p. 163, sostiene un giovane intervistato a proposito dei limiti che si pone), per individuare nuove modalità e nuovi spazi di promozione del benessere.

Anche i non consumatori beneficerebbero di un intervento di questo tipo, visto che le motivazioni attribuite dai giovani all'uso di sostanze (gestire meglio le proprie emozioni, sperimentare nuove sensazioni, divertirsi) accomunano tutti, pur con diversa gradualità.

Non una riproposizione del "tunnel della droga", quindi, ma una ricerca approfondita e stimolante, per progettare interventi realmente efficaci, che non si pongono l'obiettivo di "estirpare" qualcosa ma di dotare i giovani di strumenti migliori per il loro star bene.

*Patrizia Meringolo**

* Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze. Per comunicazioni: meringolo@psico.unifi.it